Pistoia e provincia

IL RESTAURO DELLA CAPPELLA DI S. GIACINTO PRESSO VILLA BELLAVISTA A BUGGIANO (PT)

Michele Cornieti, Eugenia Valacchi

1. Cenni storici

La cappella di S. Giacinto fa parte del complesso di villa Bellavista, situato nel Comune di Buggiano; esso costituisce un bene di eccezionale interesse culturale, con vincolo apposto ai sensi della legge n. 1089/1939 e rilasciato dal Ministero della Pubblica Istruzione il 18 settembre 1957. Unico per qualità ed estensione non solo per il comprensorio della Valdinievole ma per tutta la Toscana, tanto raro quanto prezioso esempio di declinazione locale dell'architettura barocca (Ruschi, 1991; Borghini, 2000; Nardini, 2008, pp. 163-181), l'Opera Nazionale di Assistenza per il personale del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco (ONA), fondazione costituita nel 1959 presso il Ministero degli Interni, ne detiene la proprietà dal 1939 (VV.FF., 2003).

Fig. 1 – Buggiano (PT), cappella di S. Giacinto presso villa Bellavista.Buggiano (PT), cappella di S. Giacinto presso villa Bellavista. Esterno della cappella di san Giacinto prima degli interventi di restauro.

Fig. 2 – Buggiano (PT), cappella di S. Giacinto presso villa Bellavista. L'esterno dopo gli interventi di restauro.

Le origini della cappella risalgono al 1696, quando il marchese Francesco Feroni, ingaggiando l'architetto granducale Antonio Maria Ferri, la fece costruire insieme alla villa padronale. L'edificio, di dimensioni contenute rispetto all'imponenza della villa adiacente (16 m×15 m circa), è a pianta centrale, con il fronte principale caratterizzato da un pronao ad archi e pilastri, in cui il fornice centrale, di forma convessa, è leggermente aggettante (*figg.* 1-2). La sala centrale ha uno sviluppo circolare scandito da otto lesene che sostengono un'ampia trabeazione su cui si imposta la cupola semisferica con otto oculi (quattro prendono luce dall'esterno e quattro sono ciechi) posti in asse con le sottostanti lesene. Una lanterna con quattro ampie aperture conclude in elevato la calotta della cupola, rivestita in elementi in cotto posti a squame sovrapposte (*fig.* 3). Il pavimento in marmo è suddiviso in filari concentrici disposti a raggiera che accentuano l'andamento circolare dello spazio (*fig.* 4).

All'interno della sala circolare si trova un piccolo altare centrale, opera dei fratelli Pietro Paolo, Bastiano e Giovannozzo Giovannozzi come attestato in un contratto del 1698; le porte che introducono alla medesima sala sono sormontate da decorazioni scultoree, due putti per ogni porta, che donano plasticità e movimento all'ambiente. Le decorazioni interne alla cappella sono state attribuite a Giovan Battista Ciceri (il contratto è del 1699), artefice anche dei numerosi stucchi presenti nella villa. La muratura esterna è completamente intonacata, salvo le aree distaccate che denunciano la composizione mista del substrato, in pietra e laterizio. Sono presenti marcapiani, cornici di porte e finestre e bugnati cantonali in pietra serena, quest'ultimi investiti da un progressivo

Fig. 3 – Buggiano (PT), cappella di S. Giacinto presso villa Bellavista.L'intradosso della cupola prima (sopra) e dopo (sotto) il restauro.

degrado, a causa della mancata manutenzione nel tempo.
Alla fine degli anni '70 del secolo scorso, la cappella è stata oggetto di alcuni discutibili interventi di restauro che hanno riguardato principalmente il piano terra e il primo piano, con la decorazione a finto marmo delle lesene nella sala circolare e il rifacimento in malta cementizia dell'intonaco dell'intradosso della volta, che ha causato un suo accentuato deterioramento in tempi recenti.

2. I nuovi finanziamenti

Il complesso ha beneficiato dello stanziamento di somme di diversa natura, alcune delle quali rese possibili a seguito di intese intervenute tra la proprietà, la Soprintendenza e la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Nel 2019, 300.000 euro sono stati messi a disposizione dalla proprietà, mentre 150.000 euro sono stati erogati dalla Fondazione, appositamente per il restauro della cappella di S. Giacinto, nell'ambito del bando n. 7/2019 *Restauro e valorizzazione patrimonio artistico*. Tale ultimo finanziamento è stato attuato con lo strumento dell'Art bonus, a valle di un protocollo d'intesa (2020) per il restauro e la valorizzazione, stipulato tra la Fondazione stessa, ONA e la Soprintendenza.
Le basi operative per l'avvio dei lavori di restauro della cappella risalgono al 2021, con la sottoscrizione di una convenzione tra ONA e la Soprintendenza, siglata ai sensi dell'art. 151 del d.lgs. 50/2016 laddove si prevedono «forme speciali di partenariato con enti e organismi pubblici e con soggetti privati dirette a consentire il recupero, il restauro e la valorizzazione di beni culturali immobili»; tali lavori sono stati approvati con D.S. n. 565 del 16 novembre 2021 sulla perizia n. 157 del 1° ottobre 2021. Il progetto è stato redatto dalla Soprintendenza per un importo contrattuale lavori di € 200.579,06.
Il progetto di restauro è stato elaborato sulla base del rilievo e delle attività conoscitive propedeutiche avviate nella primavera del 2020, nonché delle verifiche di vulnerabilità sismica che hanno coinvolto l'intero complesso di villa e cappella; i lavori sono iniziati nel luglio del 2022 e sono giunti a parziale conclusione.
L'intervento di restauro della cappella si è reso necessario per fermare l'avanzare del degrado che minacciava l'intero manufatto architettonico. Gli interventi hanno previsto operazioni di restauro sia sui prospetti sia sugli ambienti interni, per recuperare l'edificio e preservarne le caratteristiche estetiche e funzionali.

3. Degrado e interventi di restauro

La struttura portante è in muratura mista di pietra e laterizio, con una finitura, sia esterna sia degli ambienti interni, a intonaco a base di calce; sono presenti, inoltre, inserti in pietra serena. Per avere maggiore certezza sulla composizione dei materiali e sulle loro caratteristiche chimico-fisiche, si sono effettuate delle indagini tecnico-scientifiche puntuali mediante saggi.
A causa della mancata manutenzione nel tempo i materiali hanno subito vari processi di degrado, differenziati anche in relazione all'orientamento e all'esposizione. Per quanto concerne lo stato di conservazione delle superfici lapidee, si è rilevato che i fenomeni di degrado più diffusi sono riconducibili a un progressivo deterioramento del materiale litoide, esposto direttamente agli agenti atmosferici. In varie zone si è notata la presenza di macchie e alterazioni cromatiche dovute sia al naturale invecchiamento del materiale, sia alla presenza di umidità; la pietra presentava

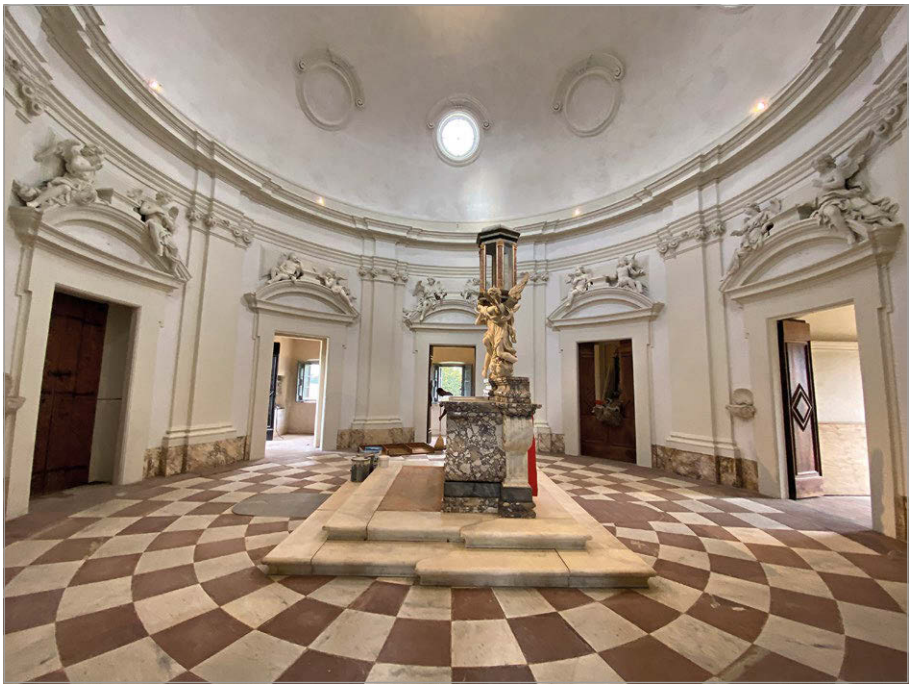

Fig. 4 – Buggiano (PT), cappella di S. Giacinto presso villa Bellavista. Interno della cappella a lavori ultimati.

inoltre fessurazioni in svariati punti, soprattutto su architravi e davanzali delle cornici delle finestre.
Il degrado dovuto all'azione eolica si è manifestato con erosioni superficiali ed esfoliazioni che hanno provocato in alcune zone delaminazione dei litoidi, spesso seguito da caduta, di uno o più strati sub-paralleli tra loro (sfoglie). L'erosione delle superfici ha investito anche le varie modanature e cornici presenti in facciata, in quanto aggettanti e più esposte agli eventi meteorici. Sulle superfici sono state riscontrate inoltre efflorescenze dovute alla composizione chimica-mineralogica del materiale stesso e al variare delle condizioni igrometriche.
Si è riscontrata anche la presenza di patina biologica sulla parete esposta a nord e sulla copertura, mentre l'azione meccanica dell'apparato radicale degli infestanti avrebbe potuto portare anche a fenomeni di decoesione e distacchi. Sulle superfici intonacate si è riscontrata la presenza di depositi superficiali, dovuti all'accumulo di sostanze estranee, particolato atmosferico e polveri varie che hanno generato alterazione cromatica del materiale.
Per quanto riguarda il manto di copertura, erano evidenti le incrostazioni sull'intera superficie dei laterizi, prevalentemente sul manto di copertura delle falde inclinate, interessato anche da episodiche mancanze di coppi ed embrici. Sulla lanterna il rivestimento in lamiera della piccola cupola presentava macchie diffuse, dovute all'ossidazione del materiale e ai depositi superficiali, mentre sull'intonaco erano evidenti depositi superficiali e lacune.
L'intonaco interno, a base di calce, si presentava in discreto stato di conservazione, fatta eccezione per le esfoliazioni e la spellatura della pellicola pittorica della parte intradossale della cupola, dovute alla presenza di umidità. Presenti anche depositi superficiali e piccole lacune delle tinteggiature dei finti marmi delle colonne che scandiscono la sala centrale.
I lavori di restauro hanno interessato in particolare il manto di copertura in laterizio, gli intonaci delle facciate, gli elementi lapidei, i portali e gli infissi in legno e gli elementi in ferro, previa messa in sicurezza dell'area. A questi si aggiungono, per completare l'opera, gli interventi di restauro degli ambienti interni: prevalentemente intonaci, pavimenti ed elementi decorativi in stucco. Interventi puntuali sono poi previsti per il restauro dell'altare in marmo.
Attenzione particolare è stata posta all'eliminazione dell'umidità di risalita lungo il perimetro delle murature a diretto contatto col terreno, attraverso la progettazione di un vespaio drenante, ancora non ultimato. Gli oculi e la lanterna sono stati impermeabilizzati mediante sigillature e restauro degli infissi. Sono stati effettuati saggi, campionature e indagini stratigrafiche per meglio comprendere la natura dei materiali e scegliere adeguatamente i prodotti da applicare e le modalità di intervento più opportune da effettuare nella salvaguardia del bene architettonico.

Riferimenti bibliografici

Borghini M., a cura di (2000). *La fattoria e la villa di Bellavista*. Ospedaletto (PI): Pacini.

Nardini O. (2008). *Buggiano*. Pistoia: Etruria.

Ruschi P. (1991). Il castello di Bellavista in Valdinievole: vicende costruttive, degrado e prospettive di recupero. *Notizie di cantiere* III, pp. 149-162.

VV.FF. (2003). *Bellavista e i pompieri*. Pubblicazione a cura del Dipartimento dei Vigili del Fuoco – Opera nazionale di Assistenza per il personale del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco. Ospedaletto (PI): Pacini.

UNA FORNACE ROMANA A PIEVE A NIEVOLE

Donato Colli, Federico Quintili, Arianna Vernillo

Durante lavori stradali per la nuova viabilità di accesso al cavalca-ferrovia nel comune di Pieve a Nievole, relativi al raddoppio ferroviario Pistoia-Viareggio, all'incrocio tra via Milano e via Colonna/S.R.T. 435, nel novembre 2022 è stata individuata un'anomalia nel terreno, caratterizzata da un'estesa area rubefatta, di forma sub-circolare con diametro di circa 3 m. Questa evidenza ha subito portato a ipotizzare la presenza di un contesto archeologico anticamente destinato ad attività di 'cottura', verosimilmente una fornace: nel febbraio 2023 è stata avviata l'indagine stratigrafica. Lo scavo, sotto la direzione scientifica del funzionario archeologo territorialmente competente della Soprintendenza, è stato eseguito, per conto della Società cooperativa archeologica ARA, da P. Brilli, D. Colli, D. Liperoti, M. Pianigiani, F. Quintili e M. Sofia.

Fig. 1 – Pieve a Nievole (PT), via Colonna-S.R.T. 435. I resti della fornace a fine scavo; visibile la camera di combustione con la depressione centrale e l'apertura del *praefurnium* sulla sinistra (Colli-Società cooperativa archeologica ARA).

Fig. 2 – Pieve a Nievole (PT), via Colonna-S.R.T. 435. Uno dei primi riempimenti della fornace in fase di scavo; ben visibili i resti dei mattoni crudi (Colli-Società cooperativa archeologica ARA).

Rimosso lo strato superficiale di terreno erboso, la cui sistemazione risale alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, è stato individuato un vano di forma sub-circolare (3.00×2.70 m), interpretato come camera di combustione. A seguito della defunzionalizzazione della struttura, la camera di combustione è stata riempita da una serie di strati di scarico costituiti da una consistente quantità di laterizi e da qualche frammento di ceramica attribuibile a classi diverse di età repubblicana. La parte sommitale della struttura originaria non si è conservata, quasi certamente asportata dalle attività di sistemazione dell'area a verde pubblico. L'ambiente, a pianta circolare e parete a profilo verticale, leggermente svasato, è stato scavato nel terreno argilloso non antropizzato. La parete era rivestita internamente da una sorta di fodera, spessa 10 cm, costituita da laterizi compattati da una serie di strati di argilla (*fig*. 1), secondo una prassi ben documentata nelle fornaci del Lazio e della Toscana di età tardo repubblicana (Ciampoltrini, Pieri, 2005, pp. 15-16; Savi Scarponi, 2013).

All'interno del vano, lo strato più superficiale presentava una grande quantità di frammenti di concotto con fratture e angoli abrasi, che rimandano a un periodo di esposizione ad agenti erosivi e fenomeni di ruscellamento provenienti dalla vicina collina. Lo strato sottostante ha restituito un gran numero di mattoni crudi, o scarsamente cotti, ridotti a stato frammentario (*fig*. 2); successivamente è stato scavato uno strato a matrice argillosa, di colore rosso acceso, formatosi dal disfacimento dei mattoni crudi, in cui erano presenti 16 frammenti di laterizi da copertura, 3 frammenti di pareti di un grosso dolio e 5 frammenti di ceramica a vernice nera pertinenti a una coppa tipo Morel 2646d, prodotta per tutto il II a.C. (*fig*. 3).

Lo strato copriva direttamente il piano pavimentale della struttura, che presentava,

Fig. 3 – Pieve a Nievole (PT), via Colonna-S.R.T. 435. Frammenti di ceramica a vernice nera (II a.C.) rinvenuti alla base della camera di combustione (Colli-Società cooperativa archeologica ARA).

come le pareti, la superficie vetrificata e aveva una leggera pendenza verso il centro, con una forma 'a ciambella' e incavo centrale di forma circolare, con diametro di circa 1,70 m e profondità di circa 20 cm (*fig*. 1). Questa depressione è stata poi riempita da uno strato di scarico di frammenti di tegole, coppi e pietre arenarie di fiume di grandi dimensioni, prive di segni di lavorazione o di sbozzatura, disposte senza un ordine apparente. Unico elemento datante rinvenuto è un frammento di ansa a nastro con nervatura centrale di anfora tipo Dressel 1, attribuibile al I a.C.

La parete del vano sub-circolare presentava, nella parte occidentale, un'apertura di 90×89 cm (*fig*. 1), che attraverso un breve corridoio immetteva in un altro vano accessorio, conservato in minima parte, anch'esso ricavato direttamente nello strato di limo argilloso. Una consistente erosione con andamento da nord ha malamente asportato la stratigrafia nella porzione ovest dell'area di scavo, dove sarebbe ipotizzabile l'ubicazione del vano accessorio. In una fase successiva, l'erosione è stata poi colmata da strati di accumulo, sedimentati in varie fasi: in basso sono stati rinvenuti laterizi e vari frammenti di una ciotola in terra sigillata tardo-italica con bordo a tesa decorata *à la barbotine*, vicino alla forma Dragendorf 36 tipo A, prodotta dal 50 a 150 d.C. (AA.VV., 1981, tav LXVII, 1); al di sopra, uno strato di notevole spessore ha restituito rari frammenti ceramici con margini fluitati e un'ansa di coppa a vernice nera in pessimo stato di conservazione.

Dai dati di scavo non è possibile determinare con certezza la planimetria della fornace originaria, non è chiaro se fosse a doppia camera circolare o a semplice camera di combustione con corridoio adibito a *praefurnium*. A conforto della seconda ipotesi, riconducibile ai tipi classificatori Cuomo di Caprio 1a/1b (Cuomo di Caprio, 1985, pp. 138-143) sussiste un confronto piuttosto puntuale, per tipologia e dimensioni: la fornace di Santa Marta a Capena, con camera di combustione circolare e corridoio di accesso al prefurnio, databile alla tarda età repubblicana (Savi Scarponi, 2013).

In estrema sintesi, sulla base di quanto emerso nell'indagine archeologica, il vano sub-circolare può essere interpretato come camera di combustione pertinente a una fornace o, marginalmente, a una calcara, essendo comunque entrambe le strutture funzionali alla produzione di materiali tramite cottura. L'ipotesi si fonda su confronti con manifatture di produzione di laterizi e calce rinvenute a Roma e in varie località della Valdinievole, assimilabili per funzionalità a quella di Pieve a Nievole (Milanese *et al*., 1997, p. 49; Patera, 1997, p. 86; Ciampoltrini, Pieri, 2005; Savi Scarponi, 2013). La vocazione produttiva del sito in epoca storica è ulteriormente testimoniata dal toponimo Tegolaia, con il quale sono tutt'oggi conosciuti un torrente e l'area a sud del ritrovamento. Le condizioni ambientali dovevano essere certamente favorevoli, data la presenza di abbondante acqua, di argilla e di cave di rocce calcaree nelle vicinanze. Dopo la fase di abbandono dell'impianto, che i reperti ceramici farebbero risalire all'inizio del I a.C., la camera di combustione è stata riutilizzata come discarica di materiali edilizi, forse anche in seguito a un'operazione di bonifica effettuata nelle vicinanze. Sfortunatamente, la successione stratigrafica al di sopra della struttura antica è stata totalmente asportata dai lavori degli anni '70 del secolo scorso, quando l'area è stata destinata a verde pubblico con la relativa sistemazione urbanistica che ha comportato modifiche alla morfologia del piano originario.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (1981). *Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (Enciclopedia dell'arte antica)*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.

Milanese M, Patera A., Pieri E., a cura di (1997). *Larciano: museo e territorio*. Roma: L'Erma di Bretschneider.

Cuomo di Caprio N. (1985). *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*. Roma: L'Erma di Bretschneider.

Ciampoltrini G., Pieri E. (2005). *La fornace, il castello, il frantoio. Archeologia nel territorio di Lamporecchio*, Ponte Buggianese (PT): Tipografia Toscana.

Patera A. (1997). Dinamica degli insediamenti in Valdinievole fra il II secolo a.C. e il IV secolo d.C. In: Nardini. O., a cura di, *L'Archeologia in Valdinievole. Atti del convegno (Buggiano Castello, 29 giugno 1996). Buggiano: Comune di Buggiano*, pp. 81-96.

Savi Scarponi A. (2013). Fornaci da calce in epoca romana e medievale in territorio capenate, FastiOnLine. Testo disponibile all'indirizzo: http://www.fastionline.org/docs/FOLDER.it-2013-301.pdf